



Newsletter Clinamen

Giugno 2013 n. 103



2 Io, Io, Io e solo Io

3 Declinazioni dell'Essere,
dimensioni del tempo

4 Scrivere la verità

5-6 gli interventi degli Autori

Paolo Landi Osservazioni su

due atteggiamenti opposti

Andrea Ruini L'eresia di

Spinoza

... ed altro ancora



CON QUESTO NUMERO LE NEWSLETTER
SOSPENDONO LE LORO PUBBLICAZIONI

Per "In primo piano", facciamo riferimento ai seguenti indicatori: 1. prenotazioni librerie (tradizionali e on-line); 2. copie vendute; 3. presenza in blog e gruppi di discussione; 4. recensioni; 5. richieste dirette alla casa editrice; 6. contatti al nostro sito (fonte google); 7. contatti facebook; 8. presentazioni pubbliche, seminari, gruppi di lettura etc.

Le novità del mese

A giugno usciamo con tre nuove opere. La prima è l'indagine di **Fabio Bazzani**, *U-nico al mondo. Studi su Stirner*, esito finale di un percorso che l'autore ha dedicato al filosofo tedesco e che si accompagna ai noti lavori di più diretta struttura teoretica. La seconda opera che pubblichiamo è la monografia di **Camilla Pieri**, *Essere nel tempo. Studio su Heidegger*, che rappresenta una ricostruzione attenta e rigorosa dei due concetti chiave del pensiero heideggeriano; e ciò al di fuori di ogni heideggerismo di maniera. Un libro utile tanto per chi si voglia approssimare per la prima volta alla riflessione del filosofo tedesco quanto per chi sia già addento nelle tematiche che

questi ha affrontato.

La terza opera è il nuovo volume della collana "La Scrittura Filosofica", dedicato a *La verità in scrittura*. Il volume, curato da **Fabio Bazzani**, **Roberta Lanfredini** e **Sergio Vitale**, contiene gli interventi di **Francesco Ademollo**, **Giuseppe Civitarese**, **Giorgio Erle**, **Luciano Handjaras**, **Paolo Landi**, **Marta Mauriello**, **Fiorangela Oneroso**, **Paolo Parrini**, **Vittoria Perrone Compagni**.

in primo piano

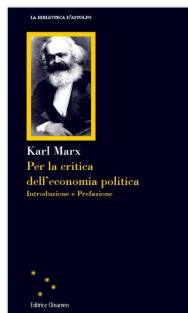
Per la critica dell'economia politica, di Marx

Karl Marx
Per la critica
dell'economia politica
Introduzione e Prefazione

a cura di **Fabio Bazzani**

"La Biblioteca d'Astolfo", 17

pp. 110 — Euro 11,90



Pubblicata nel novembre del 2011, questa nuova traduzione della *Introduzione* e della *Prefazione* a *Per la Critica dell'economia politica* sta ottenendo solo da qualche mese la prima e significativa attenzione da parte dei lettori e degli studiosi, tanto da risultare, a più riprese, dallo scorso giugno ad oggi, tra i nostri 10 libri più venduti. In quest'ultimo mese, poi, il volume ha ottenuto numerose recensioni e segnalazioni in riviste e siti specializzati. **Ne riportiamo di seguito la scheda sintetica.** Precedute da un ampio e originale saggio di **Fabio Bazzani**, l'*Introduzione* e la *Prefazione* a *Per la critica dell'economia politica* sono qui proposte in una nuova traduzione attentissima al testo originale. Questi due brevi scritti costituiscono chiave privilegiata di accesso al pensiero di Marx e continuano a mostrare una straordinaria e sorprendente attualità sullo sfondo di una crisi che sembra investire non solo i moderni sistemi economici bensì l'intera civiltà occidentale nei suoi diversi aspetti. Non riducibile né al gergo marxista di matrice leninista e stalinista, né alle differenziate forme dell'ideologia comunista, Marx in questi scritti fornisce strumenti essenziali per comprendere il reale significato epocale di quella crisi, riuscendo, nello stesso tempo, ad indicare alcune prospettive di superamento.

Sommario

Introduzione: Un globale mercato d'immagini, di **Fabio Bazzani**

1. Marx "eterotopico"; 2. Metodo e contenuto della critica; 3. Esistenza, alienazione, tecnica, merce; 4. Reificazione e denaro: il mercato mondiale delle immagini; 5. L'a-venire

Karl Marx

Per la critica dell'economia politica. Introduzione

1. Produzione

2. Il rapporto generale della produzione con la distribuzione, lo scambio, il consumo

3. Il metodo dell'economia politica

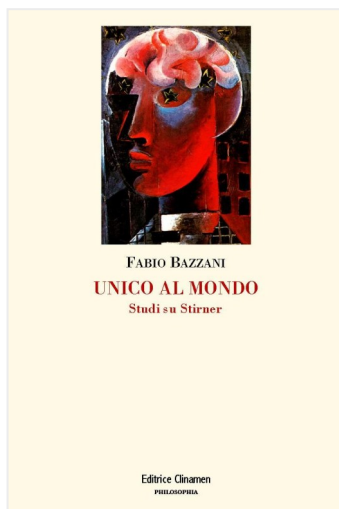
4. Produzione. Mezzi di produzione e rapporti di produzione. Rapporti di produzione e rapporti di scambio. Forme dello Stato e della coscienza in relazione ai rapporti di produzione e di scambio. Rapporti giuridici. Rapporti di famiglia

Karl Marx

Per la critica dell'economia politica. Prefazione



Fabio Bazzani
Unico al mondo
 Studi su Stirner
 "Philosophia", 31
 pp. 160 — Euro 18



Questo libro ricostruisce, sottopone a rigorosa analisi e ridiscute criticamente una delle concezioni più radicalmente dissonanti nella modernità. L'eccedenza della filosofia di Stirner, la sua eccentricità, si staglia con decisione e forza inconsuete nel quadro chiaroscurale della tradizione moderna e ne delinea la possibilità di un oltrepassamento che tuttavia risulta sotto alcuni riguardi incompiuto. L'autore pone infatti in rilievo l'ambivalente situarsi di Stirner tra rivolta contro la metafisica dell'universale ed irrimediamento in essa, tra esigenza di una determinazione di realtà individuale unica, irriducibile ad altro, e permanenza in una generica comunanza, che nondimeno viene dichiarata da Stirner stesso come spettrale, fantasmatica, irreali. Questa ambivalenza, questa sostanziale difficoltà, attraversa tutta la riflessione di Stirner, dai cosiddetti *Scritti Minori* all'*Unico*, sino a ricomporne l'indiscutibile valenza di cesura in un reiterarsi di stilemi e argomenti propri di quella metafisica che pure è oggetto di una violenta polemica; e ciò, a motivo di un controverso rapporto con una mai essiccata radice hegeliana che in Stirner continua ad agire fornendogli i materiali stessi per la propria ed originale teoresi. Aldilà dei facili e consueti riduzionismi all'una o all'altra componente del pensiero politico, Stirner viene qui letto appunto nella sua densa e peculiare connotazione filosofica, nel suo hegelismo di fondo ma anche nel suo essere sintomo ulteriore di una crisi che, con l'investire il pensiero hegeliano, pone a problema l'idea in quanto tale di modernità.

Sommario

1. LO SPIRITO DEL TEMPO E L'ANNICILIMENTO DELL'INDIVIDUALITÀ
2. LA RIVOLTA CONTRO LA METAFISICA
3. IL RITORNO DELLA METAFISICA. L'UNIONE DEGLI UNICI
4. LA DIFFERENZA
5. UN UNICO INEFFABILE
6. MORALE E LIBERTÀ DELL'UNICO

Io, Io, Io e solo Io

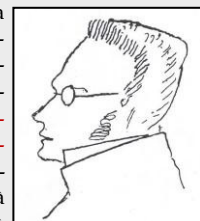
Riportiamo passi dalla "Prefazione".

[...] Negazione di tutto ciò che nega l'individualità. Rivolta contro la metafisica, non contro una metafisica. Reiezione di un senso universale oltre il reale per come *mi* appare. Questo "reale" è il *mio* reale, per come io lo determino esser tale, stabilendo in questa mia determinazione ogni reale in coincidenza con il suo apparire medesimo. **Stirner sta tutto qui, in una sorta di radicale contrazione monosignificante che si rispecchia in se stessa e che nel rispecchiare sé in se stessa si trasmuta nel paradosso di un senso universale:** l'universale della monosignificazione che rigetta ogni senso universale dandosi, così, per unico senso universale.

Tuttavia, quanto appena osservato non è che l'esito possibile di una interpretazione. Se leggiamo Stirner, se ci atteniamo al suo linguaggio e al suo "stile", scorgiamo un andamento discorsivo sostanzialmente lineare, il cui tratto peculiare risiede proprio nella esplicita reiezione di una questione di senso che si voglia scorgere situata oltre la realtà immediata che l'individuo esperisce: il senso è l'esperire medesimo dell'individuo, o forse, dovremmo dire, è l'individuo nel suo momentaneo fare esperienza di se stesso e del mondo, ed è il significato, appunto, che l'individuo dà a questo fare esperienza. **Porre una questione di senso universale vuol dire determinare una metafisica**, cioè definire una realtà "parvente", una illusoria realtà, al di sotto, oppure al di sopra, a fondamento nascosto e immanente, oppure a trascendenza "celeste" rispetto a quella realtà che appunto il *mio* esperire determina. Nel rifiutare un senso oltre me, conseguentemente Stirner rifiuta la legittimità stessa di concepire un'idea della vita e del mondo che di quel senso rappresenti sistemazione ultima e comprensiva, che si faccia sistema, progetto, discorso oltreindividuale. Il senso, la concezione, la visione del mondo rinviano, tutti, direttamente o indirettamente, ad una totalità, vale a dire ad una **dimensione oltre-me**, cioè a un'idea che oltrepassa, dominandola, l'individualità propria, annullandola. **La totalità è il nichilismo, l'oggetto ultimo e profondo della critica stirneriana:** il nichilismo inteso in quanto negazione della individuale singolarità. **Il nichilismo non è la negazione della metafisica tradizionale bensì è proprio quella metafisica:** la tradizionale distanza metafisica dalla individualità vivente. Nessun senso metafisico, dice Stirner, nessuna totalità su cui stagliare l'individuo, bensì un metterlo in giuoco in una serie di possibilità infinite che l'individuo medesimo sceglie, su cui decide, o più esattamente, che egli stesso, in quanto individuo unico, irripetibile e irriducibile ad altro, pone e definisce.

Ma, appunto, aldilà della linearità dello stile e del discorso, le cose stanno proprio così, oppure così si apre al paradosso della monosignificazione ed ai molteplici paradossi che ne derivano e che costantemente l'accompagnano? Non è, forse, l'individuo, o quel che egli chiama "l'individualità propria", una totalità? Non è forse l'individualità propria il senso totale di se stessa e dunque la riproposizione di un'esigenza di senso ricondotta alla dimensione della unicità in quanto, potremmo dire, totalità di ogni totalità? **E l'unicità stessa non è forse una categoria fondamentale in quella tradizione a cui Stirner medesimo guarda in modo assai ravvicinato e contro la quale pur decide di collocarsi?** O, in ultimo, la negazione-del-senso-per-l'individualità, oltre l'individualità e la sua esperienza, radicata nel profondo di essa, che dimori aldilà delle evanescenti forme del divenire, non è un ulteriore modo di apparire proprio di quella tradizione, una ulteriore forma del progettarsi della metafisica, proprio di quel nichilismo che Stirner contesta in quanto distante dall'esperienza medesima che l'individualità compie? [...]

Fabio Bazzani insegna Storia della Filosofia Morale presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze. È autore di molte monografie, di saggi comparsi in riviste specialistiche e in libri collettanei, nonché curatore di volumi di argomento filosofico; ha anche curato e tradotto scritti di Feuerbach, Marx, Stirner e Schopenhauer. Tra le numerose opere pubblicate con la nostra casa editrice, ci limitiamo a segnalare: *Esistenza e progetto. Tra Hegel e Nietzsche* (2000); *L'incompiuto maestro. Metafisica e morale in Schopenhauer e Kant* (2002); *Verità e potere. Oltre il nichilismo del senso del reale* (2008); *Esperienza del tempo. Studio su Hegel* (2009).





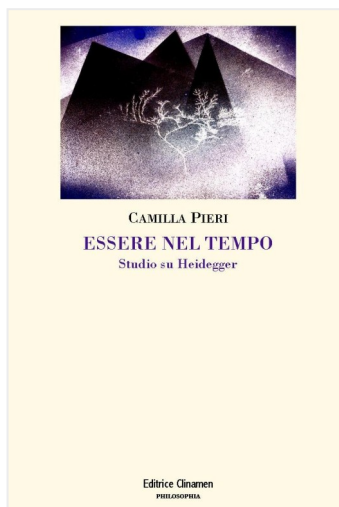
Camilla Pieri

Essere nel tempo

Studio su Heidegger

"Philosophia", 30

pp. 140 — Euro 17



La teoresi di Heidegger è "stravagante": "vaga" oltre il discorso filosofico durato-finora in cerca di un pensiero in grado di farsi "più pensante". Nel sottoporre a critica il discorso metafisico in quanto discorso nichilisticamente connotato, Heidegger ripensa la composita fisionomia esistenziale dell'uomo e il suo altrettanto composito rapporto con il mondo, recuperando così, ancorché in maniera non sempre dichiarata, esperienze filosofiche cruciali come sono quelle di Agostino, di Kant, di Schopenhauer e di Kierkegaard. Nel porre in evidenza proprio l'originale ricezione di tali esperienze, nonché l'altrettanto originale tentativo di svincolarsi dalla modernità, dal suo essere superficiale e nichilistica "epoca dell'immagine del mondo", il presente lavoro ricostruisce il percorso etico e teoretico che Heidegger delinea al fine di pervenire a un'autentica comprensione dell'Esserci. È in tale contesto che vengono nello specifico affrontate questioni fondamentali come quelle legate all'angoscia, alla morte e al tempo. Tuttavia, questo lavoro sottolinea anche quanto quello heideggeriano sia discorso declinato in una duplice fisionomia di eccedenza / appartenenza poiché, nonostante discorso *altro* rispetto al discorso durato-finora, si tratta irrimediabilmente di un discorso che, proprio in quanto discorso, non può che reiterare il carattere logico/razionale (e, dunque, metafisicamente connotato) peculiare appunto di quella tradizione che pur si vuole superare.

Sommaro

PARTE PRIMA. ESSERCI ED ESSERE

1. ONTOLOGIA FONDAMENTALE E METAFISICA
2. METAFISICA DELLA SOGGETTIVITÀ E FENOMENOLOGIA ERMENEUTICA
3. SULLE ORME DI KANT

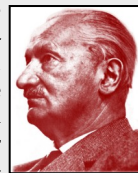
PARTE SECONDA. ESSERCI E TEMPO

4. IN-ESSERE E MONDITÀ
5. L'AMBIGUITÀ DEL QUOTIDIANO
6. VERSO L'AUTENTICO POTER-ESSERE
7. ESSERCI COME ESSERE-PER-LA-MORTE

Declinazioni dell'Essere, dimensioni del tempo

Riportiamo passi dalla "Introduzione".

[...] Il discorso heideggeriano è, allora, un discorso innanzi tutto capace di riflettere criticamente sul moderno, ovvero su ciò che della tradizione metafisica rappresenta l'ultima e decisiva esperienza, la quale – come vedremo – affonda le sue radici nella teoresi cartesiana; in questo modo, riflettere sulla modernità significa per **Heidegger** riconoscerli il **tratto metafisico, e dunque nichilistico**, che la affetta e che la condanna in partenza a delinere come quadro teoretico ed etico incapace di promuovere una adeguata e autentica comprensione dell'Esserci e del mondo. **Il moderno, infatti, individua nella teoresi heideggeriana un paradigma che pone la ragione quale unico e indiscusso *criterium veritatis* e che – soprattutto nella contemporanea forma *tecnica* – declina la ragione stessa come strumento esclusivamente dispensatore di funzionalità e correttezza**, ovvero come strumento capace di attestare la *rispondenza* dell'ente ridotto a oggetto a ciò che la ragione ha anticipatamente *pre-visto* e *pre-definito*. In questo modo, la ragione moderna non è quella ragione *sostanziale* alla quale, per esempio, fa riferimento la teoresi hegeliana intendendola per dimensione ontologica che sottende e giustifica la derivata dimensione dell'apparire; al contrario, la ragione moderna è quella ragione *strumentale* di cui ci parla **Schopenhauer** nel ***Mondo come volontà e rappresentazione***: una ragione come legge meramente fenomenica e irrimediabilmente correlata all'ambito della semplice presenza; oppure, successivamente, quella ragione funzionale, "adattabile", "plasmabile", "utilizzabile", moderna-molto-moderna, di cui parlano **Adorno** e **Horkheimer**. La "stravaganza" del discorso heideggeriano muove allora da qui, ovvero riconoscere il moderno come luogo di nichilistico reiteramento della ragione strumentale, per vagare al di là del moderno stesso al fine di indicare un percorso non metafisicamente connotato e, dunque, non nichilisticamente compromesso. Dunque, l' "analitica esistenziale" heideggeriana si propone di delineare i caratteri fondamentali della costituzione esistenziale dell'Esserci oltre la cartesiana – ovvero, moderna – definizione dell'uomo quale soggetto di fronte a un mondo ricondotto a oggetto di soggettiva rappresentazione; ecco perché, alla nozione di "soggetto" – che ha dirette implicazioni gnoseologiche – e alle nozioni di "persona" e di "individuo" – che hanno, invece, dirette implicazioni morali – Heidegger preferisce la nozione di *Dasein*, di per sé "neutrale" poiché non pregiudizialmente declinata o in senso conoscitivo o in senso etico. **Attraverso la nozione di *Dasein* Heidegger tenta così di superare le rispettive parzialità delle nozioni di "soggetto", "individuo" e "persona"**, dal momento che *Dasein* è nozione disvelatrice della fondamentale costituzione esistenziale dell'Esserci che precede il rapporto che quest'ultimo intrattiene con il mondo sia in termini conoscitivi, sia in termini pratici. In particolare, *Dasein* è termine che in sé racchiude quelle due dimensioni ontica e ontologica che proprio nell'Esserci si danno in perfetta corrispondenza e, dunque, in assenza di dualismo. L'uomo inteso come *Dasein* si configura, infatti, come quel peculiarissimo ente nel quale la dimensione ontologica del *Sein* si dà nella forma ontica del *Da*, ovvero in termini di gettatezza esistenziale e temporale finitudine. In questo modo, *Dasein* non è soltanto fenomeno manifestazione di un *Sein* ontologicamente connotato, ma è quell'unico ente che, esistendo, lascia essere la dimensione del *Sein* nella forma della comprensione. Nell'Esserci che esiste nel proprio *Da*, dunque, il *Sein* si offre alla comprensione di sé a patto che l'Esserci abbia adeguatamente compreso se stesso in termini di composita esistenza; dunque, comprendere le strutture fondamentali attraverso le quali l'Esserci esiste significa per Heidegger condurre un'interrogazione non limitatamente ontica, bensì ontologica, dal momento che è proprio in e mediante tali strutture che l'Essere si dà a una adeguata comprensione di sé. In questo modo, Heidegger tenta di congedarsi dalla tradizionale distinzione filosofica tra dimensione ontologica e dimensione fenomenica – la quale non riconosce la peculiarità ontico-ontologica dell'Esserci – pur senza voler approdare a esiti irrimediabilmente nichilistici riducendo l'Essere a presenza di Essere, ovvero appiattendolo l'ontologico sull'ontico. [...]



Camilla Pieri (Firenze, 1987) ha conseguito, presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, la laurea triennale in filosofia discutendo una tesi su Sartre e la laurea magistrale in scienze filosofiche discutendo una tesi su Heidegger.

Attualmente è iscritta alla Scuola di Dottorato in Filosofia.

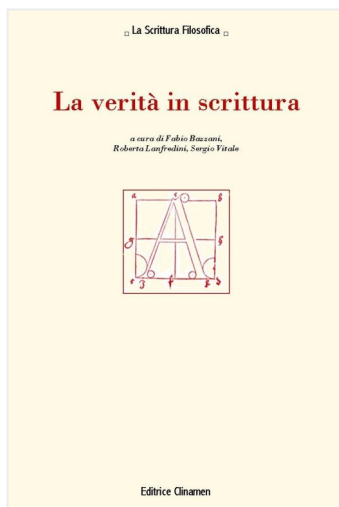
Con la nostra casa editrice ha pubblicato i seguenti saggi: *Etiche del "sottosuolo"*, in *Etiche negative. Critica della morale sociale*, a cura di Fabio Bazzani (2011); *Filosofia e letteratura in J.-P. Sartre*, in *La questione dello stile. I linguaggi del pensiero*, a cura di Fabio Bazzani, Roberta Lanfredini, Sergio Vitale (2012); *Heidegger. Stravaganza ed*

eccentricità, in *Tradizioni eccentriche. Filosofie dell'eccedenza*, a cura di Fabio Bazzani (2013).



La verità in scrittura

a cura di **Fabio Bazzani**,
Roberta Lanfredini, **Sergio Vitale**
"La Scrittura Filosofica", 2
pp. 146 — Euro 17



Affrontata secondo prospettive differenti e con differenti, personali, scritture, la domanda che anima il presente volume può essere la seguente: è possibile cogliere la verità, rappresentandola con la scrittura in generale e con la scrittura filosofica in specifico? Al fondo di questa domanda risiede una domanda ancora più radicale e che riguarda la natura medesima della verità. E poi: stabilita cosa sia la verità (ma è possibile stabilirla a margine di prospettive che appunto sembrano limitarne la possibilità medesima circoscrivendola in un quadro linguistico), l'ulteriore questione che si pone inerisce appunto al peculiare di una verità filosofica, ad una sua eventuale unità d'insieme oppure ad un suo relativo, quasi "auto-biografico", dislocarsi. Si dà una verità in sé e per sé, semplicemente da disvelare e/o "registrare", oppure questa sempre consiste in costruzioni, creazioni umane, effimere e dunque limitate in quanto tali?

Sommario

Paolo Landi

Il linguaggio, la scrittura e la significazione filosofica

Paolo Parrini

La scrittura filosofica

Fiorangela Oneroso

La verità elegante

Francesco Ademollo

Linguaggio della filosofia e filosofia del linguaggio in Platone

Vittoria Perrone Compagni

Parlare velato: trasmissione esoterica della verità nel Rinascimento

Giorgio Erle

Kant, la voce e la macchina parlante

Marta Mauriello

Kierkegaard. Scrivere l'esistenza

Giuseppe Civitarese

"Evidenze" di Bion e lo stile della teoria

Luciano Handjaras

Filosofia e letteratura. Il riconoscimento dell'altro e la verità dello scetticismo in Stanley Cavell

Scrivere la verità

Riportiamo passi dalla "Premessa dei Curatori".

[...] È difficile immaginare un filosofo che scriva senza la convinzione di essere (nel)la verità. **Schopenhauer** ha parlato di un «egoismo teoretico» caratterizzante talvolta l'atteggiamento filosofico, che qui potrebbe corrispondere ad un *egoismo della verità*, che spinge il filosofo a ritenere che essa stia tutta e soltanto da una parte, la sua. E anche quando il proposito è di mettere in dubbio l'esistenza della verità, ciò non fa che confermare il rapporto irrisolvibile ch'essa intrattiene con la filosofia, perfino quando si vuole decretare la sua assenza: «Verum erit veritatem occidisse», secondo le parole di **Agostino** [...] **Le verità dei filosofi non posseggono la stessa aggressività letale di altre verità**, come quella di ambito scientifico, dove la sua affermazione equivale alla morte di una verità preesistente. La dinamica interna alla filosofia non fa vittime, al contrario di quanto produce il conflitto tra teorie scientifiche rivali; non vi sono verità vincenti o perdenti, ma un gioco sempre in corso di rimandi reciproci e di opposizioni, attraverso cui prende forma una sola, più grande verità, irriducibile alla somma di quanto detto dai singoli filosofi [...]

Più che della verità in filosofia sarebbe meglio parlare delle verità in filosofia. Una filosofia a *riflessiva* concepirà il problema della verità in modo radicalmente diverso da come lo concepisce una filosofia *interrogativa*, la quale, per sua stessa imposizione, tende a inibire una qualsiasi forma di riduzione filosofica. Nella prima, sarà la verità come denotazione, determinazione, argomentazione, giudizio, categorizzazione e, quindi, in ultima analisi, aspettualità e prospettività a esser posta in primo piano. L'interpretare la domanda filosofica come relativa al "che cosa", e la conseguente risposta "è così e così", conduce a un uso fondamentalmente assertivo del linguaggio filosofico, dal quale sia la verità come corrispondenza sia la verità come coerenza discendono come sue particolarizzazioni. Molto diverso è il modo in cui il problema della verità viene posto da una filosofia interrogativa, per la quale sono nozioni come disvelamento o apertura a essere messe in primo piano. Per tale concezione della verità ciò che è rilevante è, innanzitutto, il riconoscimento e la valorizzazione filosofica dell'esperienza pre-critica del mondo, con il conseguente tentativo di superare quella circolarità e inespugnabilità, quel "consenso del pensiero al pensiero", per dirla con **Merleau-Ponty**, che caratterizza larga parte della filosofia riflessiva e, in senso lato, riduttiva [...]

Non vi è dogmatismo se con esso si intende un già-dato quale matematico già-saputo; **il pensiero critico si viene infatti formando a margine di quella crisi sintomatica di un *criterium veritatis* che richiede una *inventio***, uno studio per forme a-venire, e non la ripresa di forme inscritte in un pro-getto, in un pro-spetto che sempre è un pre-scritto, il reiterarsi semplice del paradigma falso, inadeguato al vero, il ripetersi di quel discorso in cui, senza scelta alcuna, ci troviamo *ab imo*. E tutto questo è però lontano da una verità come "la mia opinione" di **Stirner**; è, piuttosto, una "tentazione" o un "tentativo", propri di filosofie che certo ameranno "le loro verità" ma che manterranno, oppure coltiveranno, il "gusto" di un universale come possibilità di una paradigmaticamente eccedente invenzione di "nuovo". Senza questo pur minimale "gusto" neppure sarebbe possibile quel *criterium* in grado di farci distinguere ciò che appunto è vero e ciò che è falso (o che tale può essere), come non sarebbe possibile tentare una differenza tra ciò che è etico e ciò che non lo è, o tra ciò che attiene al discorso del potere e ciò che rispetto ad esso eccede. [...]

IDEE

“ PAOLO LANDI

Osservazioni su due atteggiamenti opposti, e la misura di un necessario equilibrio

La filosofia è combattuta tra dogmatismo metafisico e dogmatismo antimetafisico. Il conflitto di queste posizioni pone a rischio la dignità speculativa del pensiero filosofico stesso.

La dignità autentica della speculazione filosofica rischia di non venire apertamente riconosciuta, quando vengono messi in gioco due atteggiamenti estremi, che purtroppo sono i più ricorrenti: da un lato, quello dell'assunzione letterale e dogmatica di una posizione metafisica – giocata anche in termini polemici, attaccando le posizioni avversarie –, e da un altro lato quello di una critica demolitrice dei sistemi metafisico-speculativi, che non tiene conto del loro valore di senso, al di là di tale assunzione letterale.

Accade allora che il primo atteggiamento si ripieghi ritualmente in una sorta di sospensione rispetto alla evidenza logico-fattuale primaria, e lasci intravedere lo sfondo delle radici mitico-religiose di tale forma di rimozione; e invece, il secondo atteggiamento dimostra parimenti una sua mancanza rispetto alle regole elementari di uno strato evidente, nel fatto di non prendere atto delle istanze di riflessione e del loro valore intellettuale e linguistico, riducendo la filosofia ad una parte estremamente limitata o residua di quello che è stata – ovvero, a quella parte critica che si lega più strettamente ai risultati delle scienze, e/o a quelli del senso comune, e riguardo alla quale è più facile trovare delle assunzioni che abbiano un valore letterale, e siano sostenibili in modo legittimo nei termini di un'affermazione.

Ed ovviamente il primo atteggiamento sprigiona una sorta di corto circuito che alimenta il secondo, e viceversa, per cui abbiamo un orizzonte dogmatico provvisto di due segni opposti, che parimenti non tengono conto di fenomeni per un verso banalmente presenti di fronte alla nostra possibilità di prenderne atto, e per un altro verso di ingente portata; e a tale proposito, è incredibile sia l'atteggiamento solipsistico di coloro che credono di avere bloccato una volta per tutte l'ineludibile gioco antinomico ed aporetico dei discorsi più radicali, ricavando la pietra angolare della scoperta risolutiva, sia quello di coloro che ignorano l'evidenza colossale di enormi masse di pensiero, di riflessione e di linguaggio,

quali sono riposte negli orizzonti aperti da Spinoza, da Hegel, da Husserl, da Heidegger, da Rosmini ecc., magari indicando pateticamente il primato di minori che non reggono assolutamente il confronto, o di grandi autori che hanno dato un contributo più ristretto, rispetto alla limitazione comunque inerente ai sistemi del massimi pensatori.

E se è vero che questi due atteggiamenti ricorrono negli stessi pensatori che hanno segnato delle tappe nella storia della speculazione, per un verso questo non è un argomento per imitarne la tendenza – ove oltretutto si tratta di atteggiamenti contrari, che seguendo nei due casi il principio di autorità si dissolvono in modo reciproco –, e per un altro verso occorre rendersi conto di come tale imitazione, quando è sostenuta da intellettuali che non hanno dato contributi del genere, non è compensata dalla forza del loro apporto alle tematiche in gioco; ma è anche vero che sotto un certo profilo si potrebbe pretendere che proprio il grande pensatore dimostri un atteggiamento più responsabile; e ancora si deve tenere conto di come proprio l'impegno della grande riflessione produca quelle limitazioni psicologiche, le quali favoriscono gli atteggiamenti in questione.

Ma è anche chiaro che la semplificazione dell'atteggiamento che riguarda queste due modalità del nostro orientamento nei confronti delle tematiche indicate, tra gli altri fattori della sua genesi, trova una base nel carattere obliquo della dimensione metafisica – o in altre parole, in quel tratto inquietante per il quale delle possibilità di riflessione e di senso, e delle costruzioni che segnano con forza la nostra disposizione a creare od inventare delle elaborazioni suscettibili di comprendere la nostra condizione attingendo all'immaginario, nelle tradizioni filosofiche, molto spesso vengono delineate nella veste di affermazioni su condizioni di fatto, o su componenti reali, da concepire in un modo assoluto, non solo quanto al senso originario del loro referente, ma anche riguardo al carattere assertorio e perentorio della loro messa in gioco. Accade allora che il confronto fra le elaborazioni artistiche e quelle filosofiche, accenti il senso di sgomento che prende nel mettere in rilievo questo squilibrio, rispetto ad una dimensione dell'immaginario così libera e così risolta, quale si evidenzia nelle costruzioni dell'arte, e nel loro distacco da uno statuto a carattere affermativo; e ancora, una fonte ulteriore di sgomento è data dalla modalità espressiva del pensiero metafisico, e da quei canoni di rigore dai quali esso risulta impresso, e che a tratti si distinguono con tale forza da quelli artistici – nonostante la loro parentela con questi –, al punto da assumere la parvenza mimetica ed avvincente di un discorso scientifico confermabile – e oltretutto al di là di quel genere di limitazione, che in linea di principio circoscrive le pretese della conferma,

inerenti al discorso scientifico medesimo.

E se poi è vero che pensatori di varia estrazione, e soprattutto nel mondo relativamente contemporaneo, nel loro modo hanno affrontato in maniera lucida e consapevole la problematica di cui sopra, occorre osservare quanto segue: in primo luogo, il grado della forza speculativa non coincide necessariamente con tale consapevolezza; e in secondo luogo, la questione di un riferimento a tali orizzonti, si colloca al di fuori dei limiti di queste annotazioni, che sono rivolte soltanto ad una ispezione generica della problematica indicata.

IDEE

“ ANDREA RUINI

L'eresia di Spinoza

Siamo tutti eredi di quel libro scandaloso che è il “Trattato teologico-politico” di Spinoza.

«Decidiamo che Spinoza sia scomunicato ed espulso dal popolo di Israele. Noi scomunichiamo, espelliamo, malediciamo e danniamo Spinoza. Che egli sia maledetto di giorno e maledetto di notte, maledetto quando si sdraia e maledetto quando si alza, maledetto quando esce e maledetto quando rientra. Il Signore non lo risparmi, anzi la collera del Signore e la sua gelosia si abatteranno su quest'uomo, e tutte le maledizioni scritte in questo libro penderanno su di lui, e il Signore cancellerà il suo nome da sotto il cielo».

Con questo testo, letto nella sinagoga di Amsterdam il 27 luglio 1656, il ventitreenne Spinoza veniva scomunicato ed espulso dalla comunità ebraica cui apparteneva. Il documento proibiva di comunicare con Spinoza, anche per iscritto, di accordargli alcun favore, di stare con lui sotto lo stesso tetto, di avvicinarsi a lui, di leggere alcun trattato composto o scritto da lui. E la scomunica non fu mai revocata. Il provvedimento gli era stato inflitto per non meglio identificate «abominevoli eresie da lui compiute e insegnate», e per «atti mostruosi» anch'essi non definiti. Spinoza accolse l'espulsione dalla comunità ebraica senza battere ciglio e non si perse d'animo. Per vivere iniziò una attività di intagliatore di lenti, e si dedicò all'approfondimento della filosofia di Cartesio. Erano tempi difficili per chi sosteneva idee poco allineate se non apertamente eretiche.

Qualche anno dopo un amico di Spinoza, Adriaan Koerbagh, fu condannato per le sue idee filosofiche e religiose con un brutale atto di intolleranza, sollecitato dal concistoro calvinista, e ammalatosi gravemente era morto in prigione.

gli interventi degli Autori

Quando Spinoza scrisse il *Trattato teologico-politico* era quindi consapevole dei guai a cui sarebbe andato incontro, e per precauzione lo pubblicò nel 1670 in forma anonima. Contro il libro si scatenò una tempesta di critiche e di invettive.

Nonostante le sue cautele, Spinoza fu subito identificato come autore del libro, che in Olanda venne ufficialmente messo al bando nel 1674.

Dai contemporanei di Spinoza, dai cattolici come dai protestanti, il *Trattato* fu considerato il libro più pericoloso che fosse mai stato pubblicato, un'opera accusata di minare dalle fondamenta la fede religiosa, la morale, l'armonia sociale e politica. Spinoza venne giudicato un sovversivo, impegnato a diffondere l'ateismo e il libero pensiero. Ci fu chi definì il *Trattato* come «un libro forgiato all'inferno». Che cosa aveva detto Spinoza di tanto scandaloso? Spinoza sosteneva che la Bibbia non rappresentava alla lettera il Verbo di Dio, ma era piuttosto un frutto letterario dell'ingegno umano; che la «vera religione» nulla aveva a che vedere con la teologia, i dogmi o le cerimonie liturgiche, ma era costituita unicamente da una semplice regola morale, che si riassume nel comandamento «ama il prossimo tuo»; e che alle gerarchie ecclesiastiche non spettava alcun ruolo nella gestione dello Stato.

Spinoza sosteneva inoltre che la divina provvidenza non era altro che l'insieme delle leggi di natura, che i miracoli, intesi come infrazioni all'ordine naturale delle cose, erano «impossibili» e che la fede in essi era solamente l'espressione «della nostra ignoranza sulle vere cause dei fenomeni», perché il miracolo, sia esso inteso come fatto contrario o come un fatto superiore alla natura, «è soltanto un'assurdità»; che i profeti del Vecchio Testamento erano «semplici individui, come tanti altri», e che le loro profezie erano semplicemente il prodotto di «un'immaginazione particolarmente fervida».

Per Spinoza la vera remunerazione della virtù «non sta in qualche ricompensa ultraterrena per un'anima immortale, dal momento che non esiste nessuna immortalità della persona, che è soltanto un'invenzione usata da un clero manipolatore per costringerci in un eterno stato di paura e di speranza e in tal modo controllarci». La «beatitudine» e la «salvezza» consistono piuttosto nel «benessere e nella pace della mente che la conoscenza riesce a offrirci in questa vita». Solo la conoscenza può essere definita come il «vero bene».

La concezione democratica di Spinoza, e il suo sostegno alla libertà politica e alla tolleranza religiosa, lo portarono ad opporsi al partito monarchico «orangista», di tendenze assolutiste, e a simpatizzare per la politica liberale del primo ministro Johan de Witt. Quando nel 1672 le truppe francesi sconfissero gli olandesi, de Witt fu la principale vittima di quel disastro militare. La folla inferocita aggredì de Witt e il fratello,

li uccise, denudò i loro cadaveri, li appese a testa in giù e poi squartò i loro corpi.

Spinoza ne fu sconvolto: il giorno dell'orrenda uccisione dei fratelli de Witt voleva uscire di notte per andare a riporre una lapide sul luogo del massacro, con sopra scritto «ultimi barbarorum», «i peggiori dei barbari». Il suo padrone di casa era riuscito a impedirglielo, chiudendo la porta a chiave, per timore che anch'egli fosse fatto a pezzi.

Quelli erano i tempi. Del resto, se la Repubblica Olandese fosse stata davvero libera non ci sarebbe stato alcun bisogno di scrivere il *Trattato*. Spinoza, uno dei più grandi filosofi della storia, morì nel 1677, all'età di 44 anni.

Le idee contenute nel *Trattato* furono alla base delle rivoluzioni in Inghilterra, in America e in Francia. E a Spinoza si ispirarono i pensatori che contestavano le concezioni autoritarie nella religione e nella politica. Per questo dobbiamo tutti considerarci eredi di quel libro scandaloso.

Editrice Clinamen

Direzione editoriale
Annamaria Bigio

Direzione scientifica
Fabio Bazzani

Direttori di collana
Fabio Bazzani
Alessandro Guidi
Luciano Handjaras
Roberta Lanfredini
Amedeo Marinotti
Fabrizio Rizzi
Sergio Vitale

Progettazione grafica
Norma Tassoni

Webmaster
Leonardo de Angelis

*Anno di fondazione: 2000

*Titoli pubblicati al 30 maggio 2013: 193

*Distribuzione sul territorio nazionale: PDE

I volumi della **Editrice Clinamen** si inseriscono a pieno titolo nella migliore tradizione editoriale italiana, segnalandosi non solo per l'eccellente livello intellettuale e per l'originalità della proposta culturale, ma anche per la loro elevata qualità grafica, tipografica e di stampa.

L'**Editrice Clinamen** si avvale della collaborazione di alcuni tra i migliori professionisti nei differenti settori di competenza.

Per l'Editing e l'Impaginazione:
PCS - SERVIZI PER L'EDITORIA
casella mail: pcs.editoria@yahoo.it

Per la stampa:
RM PRINT
casella mail: bandettini@interfree.it

**CON QUESTO NUMERO LE NEWSLETTER
SOSPENDONO LE LORO PUBBLICAZIONI**

Gentili Amici,
è con rammarico che vi comunichiamo questa notizia. Ma dopo dieci anni abbiamo deciso di sospendere la pubblicazione di queste pagine informative.

I motivi sono essenzialmente due:

1. la necessità di procedere ad un contenimento delle spese e di liberare, in conseguenza, risorse ed energie per una informazione meno dispendiosa e per l'attività editoriale più tradizionale;

2. la sostanziale inefficacia di questo strumento, sempre meno letto e con sempre minore attenzione. Una "visualizzazione" media oscillante dai 45 ai 50 secondi per Newsletter è indicativa di una "lettura" estremamente superficiale. Come a dire: il giuoco non vale la candela.

Rafforzeremo, in alternativa, la nostra presenza su face book, che si sta dimostrando strumento di buona attenzione. Rafforzeremo anche l'informazione direttamente sul nostro sito. Molte delle informazioni che sinora potevate ricavare dalle Newsletter, a partire dal prossimo mese le troverete appunto sulle pagine internet sopra indicate.

Grazie per l'attenzione con la quale sinora ci avete seguito. Speriamo che continuiate a seguirci su face book e sul sito clinamen.